

Il Pdl in allarme ritrova Berlusconi «Ancora giustizialisti a orologeria»

E critica il governo. Cicchitto: con l'arresto il quadro politico peggiora

ROMA — Un rientro più burrascoso era difficile immaginarlo per un Pdl già alle prese con il malumore interno — e del proprio popolo — per l'appoggio al governo Monti oggi da molti giudicato «troppo frettoloso», forse «leggero», comunque colpevolmente sottovalutato in quanto a conseguenze e danni collaterali. E infatti, sul tavolo di palazzo Grazioli, assieme alla cena da dividere con i suoi commensali — il segretario Alfano, i

«Lo spread a 530»

L'ex premier sempre più insofferente: ci hanno fatto fuori ma i risultati dove sono? Lo spread è a 530...

capigruppo e i vice del Pdl, gli ex ministri di peso, i coordinatori, Letta e Bonaiuti — Silvio Berlusconi si è trovato la grana Cosentino.

Ha sperato il premier, lunedì sera (se a cena a Milano o al telefono resta un mezzo mistero), di convincere l'ex alleato Umberto Bossi a cambiare la decisione presa dallo stato maggiore leghista, che se messa in atto domani alla Camera porterebbe sicuramente all'arresto del coordinatore campano del Pdl, visto che su possibili aiuti del Terzo polo e del Pd i pidiellini contano poco. E ha insistito ancora ieri con l'amico Umberto ma, dicono, del tutto inutilmente: «È una vergogna — si è sfogato l'ex premier con i suoi — ancora giustizia ad orologeria, ancora becero giustizialismo e solo per ragioni di interesse politico, perché nulla giustifica il sì alla richiesta di arresto. Io ci proverò fino alla fine a convincerli, ma sarà difficilissimo» ha scosso la testa, scuro in volto, amareggiato, convinto che alla fine nel mirino ci sia sempre e solo lui.

E non c'è dubbio che, come avverte minaccioso Fabrizio Cicchitto, ci saranno conseguenze «sul quadro e sui rapporti politici» che «peggioreranno» se davvero la Camera concederà l'arresto a Cosentino: un avvertimento alla Lega, certamente, a quel Maroni con il quale ieri anche Alfano ha tentato — sembra inutilmente — di trattare. Ma un avvertimento anche all'Udc, al Pd, allo stesso Monti, sempre più nel mirino, perché il timore di Berlusconi e dei suoi è che, se Cosentino cadrà, non si avranno ri-

percussioni solo nel partito campano, ma «in tutto il Pdl».

Che poi davvero il governo possa essere messo a rischio da Cosentino è difficile da sostenere, ma i toni danno bene l'idea di quanto si faccia stretto il viottolo che il Pdl sta percorrendo. Tanto più ora che l'alleanza con la Lega per le amministrative, nonostante Berlusconi continui a dire che «alla fine non potranno mollarci, dove vanno senza di noi?», pare una chimera.

E tutto perché si è deciso di appoggiare questo governo, verso il quale i toni, nonché l'insofferenza, salgono di ora in ora. Il perché è presto detto: «Ci hanno fatto fuori, non ci siamo più, ma dove sono i risultati? Siamo stati oberati da una manovra recessiva e pesantissima e lo spread è ancora a 530, con l'Europa che non sembra starci molto a sentire... Forse adesso si renderanno conto tutti che le colpe della crisi non erano del mio governo», ha ripetuto anche ieri Berlusconi. Ed è questo ormai il refrain nel Pdl: Monti, è la sostanza, non sta dando nulla di più al Paese di quanto dava il precedente governo, anzi con una cura da cavallo lo sta indebolendo sempre più.

Parole che sembrano quelle adatte per affrontare la difficilissima campagna elettorale per le Amministrative, ma che potrebbero servire anche ad aprire altre riflessioni, come fa un ex ministro non pregiudizialmente ostile al governo: «È chiaro che, se continua così, il tema della tenuta del governo si pone. Non sarà nell'immediato, non possiamo restare col cerino in mano, ma come rapportarci con questo esecutivo diventa un problema che dobbiamo porci...». Magari per capire se si può riannodare il filo oggi spezzato con la Lega siglando un nuovo patto — e non a caso sulla legge elettorale Alfano è stato cauto, ben attento a non tener fuori dai giochi gli ex alleati —, fase che passa però con la chiusura dell'esperienza di governo che al momento non è stata ovviamente decisa.

E però, per tenersi aperte tutte le porte, sia Berlusconi che Alfano sono decisi a mostrare la faccia dura al governo. Intanto pretendendo un incontro preventivo prima che Monti vari i decreti sulle liberalizzazioni (e infatti il colloquio è previsto per venerdì, giorno nel quale il premier vedrà an-

che Bersani e Casini). In secondo luogo, ponendo paletti importanti sulle privatizzazioni che, hanno ripetuto tutti ieri alla cena, non possono «versare alcune categorie come quelle dei tassisti, dei farmacisti, dei notai» e ignorare l'ampio mondo delle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali «come noi stessi abbiamo già previsto nei nostri provvedimenti che vanno solo ripresi e varati».

Quindi sì a qualche intervento limitato (sulle farmacie si pensa a un incremento del numero ma non alla vendita fuori da esse dei farmaci di fascia c), ma no a misure draconiane che, ne è convinto Berlusconi, non servirebbero affatto «a far ripartire l'economia».

Paola Di Caro

